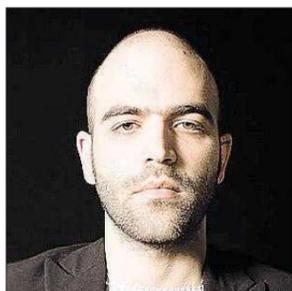


Culture



► **NO A CHOMSKY.** L'intellettuale americano respinto da Israele: «Non può fare lezione in Cisgiordania». Lui attacca: «Stalinismo».



► In senso orario, G. Laterza, S. Berlusconi, S. Mauri e R. Saviano

DI CATERINA SOFFICI

Stefano Mauri ha appena finito di leggere i giornali ed è molto arrabbiato per le dichiarazioni congiunte di Riccardo Cavallero, direttore generale libri e trade della Mondadori (su *La Stampa*) e di Ernesto Franco, direttore editoriale di Einaudi (sul *Corsera*), i quali hanno parlato di un «tentativo da parte di qualche concorrente di portarci via alcuni autori di successo» e di una sfacciata operazione di marketing. Al centro della polemica ancora la lettera manifesto per la libertà di stampa, promosso da Mauri (gruppo Gems) con Giuseppe e Alessandro Laterza, contro il decreto Alfano che, se approvato, nel testo attuale danneggerebbe anche l'editoria libraria perché gran parte dei libri d'inchiesta non potrebbero essere più pubblicati.

Mondadori, che pure aveva firmato l'appello analogo promosso dall'Associazione degli Editori, non ha firmato ed è stata

messa all'angolo da questa presa di posizione pubblica espressa dagli editori alla Fiera di Torino. «L'appello dell'Aie era passato del tutto in sordina – spiega Stefano Mauri – L'avevo fatto notare a Polillo ma senza risultato. Nessun giornale l'aveva ripreso e il messaggio non era arrivato all'opinione pubblica». Dice Ernesto Ferrero che la vostra è una trappola, e che appelli come questo portano acqua al mulino di chi li fa più che alla libertà di stampa... Davvero usate questi mezzucci per mettere in difficoltà gli autori di sinistra all'interno di Mondadori ed Einaudi? «Macché. Sono tre anni che lavoro su questi temi, ho studiato e messo a confronto la nostra legislazione con quella straniera, figuriamoci se vengo a prendere lezioni da loro. Non è certo colpa mia se la Mondadori non ha firmato».

È chiaro che non possono prendere posizione apertamente contro Berlusconi. L'avete fatto apposta? «Sono stati i giornalisti

POLEMICA. DOPO IL MANIFESTO DI TORINO, CONTINUA LA GUERRA TRA EDITORI

«Non prendo alcuna lezione da Mondadori»

INTERCETTAZIONI. Il ribelle Mauri risponde alle accuse («vogliono portarci via gli autori») di Cavallero ed Einaudi dopo la protesta anti decreto Alfano. I Laterza: «C'è conflitto d'interesse».

a dare così la notizia: la Mondadori non firma. La notizia era anche l'altra: gli editori firmano per la libertà di stampa. Noi non siamo scorretti e non è colpa mia se Mondadori ha dato la risposta sbagliata».

Intanto, sul sito della casa editrice Laterza, dove l'appello per la libertà di stampa è stato pubblicato per intero, per tutta la giornata di ieri si sono continuate a raccogliere le firme degli editori che hanno deciso di aderire. Tra questi Carlo Feltrinelli, Marco Cassini (minimum fax), Elido Fazi, Paolo Mieli per il gruppo Rcs, Sandra Ozzola e Sandro Ferri di e/o, Lorenzo Fazio (Chiarelettere), Luigi Brioschi (Guanda), Antonio Sellerio, Mario Desiati (Fandango) e molte altre sigle.

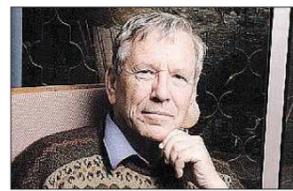
Anche da Alessandro e Giuseppe Laterza arrivano parole pesanti: «Non capiamo perché si debba offendere un gruppo di editori che hanno scelto di manifestare pubblicamente le loro idee sulla libertà di stampa. Attribuire

loro un'intenzione commerciale recondita è un'operazione indebita e scorretta. Che fa venire un dubbio. Non sarà che il signor Cavallero esprime la concezione prevalente nella proprietà e nei vertici della sua casa editrice, secondo cui il lavoro editoriale – tutto il lavoro editoriale – alla fine si risolve sempre in una questione di marketing?».

Il malumore serpeggia da tempo. Soprattutto dopo l'uscita di Berlusconi contro Roberto Saviano, la Mondadori ha dovuto fare quadrato per difendere il suo autore dalle uova d'oro dagli assalti della concorrenza. Il giorno stesso in cui Marina Berlusconi è scesa in campo per condividere le parole del padre, lo stesso Cavallero è volato da Saviano per rassicurarlo che niente sarebbe cambiato. Sono gli editoriali, dentro Mondadori, a soffrire più di tutti la situazione, con la proprietà che per la prima volta in venti anni mette il naso nelle questioni dei libri. Qualcuno dice anche di te-

mere che accada per l'editoria libraria dentro Segrate quanto è successo con i periodici, dove gloriose testate indipendenti sono state allineate politicamente alla causa berlusconiana. Ecco perché Massimo Turchetta, direttore delle Edizioni Mondadori, afferma che c'è «un tentativo di creare un potenziale imbarazzo nel rapporto tra Mondadori e i suoi autori» e Cavallero parla di operazione commerciale camuffata.

I Laterza non le mandano a dire neppure a Ernesto Ferrero: «Certo fa tristezza che questa concezione venga fatta propria anche da un dirigente dell'Einaudi, la casa editrice di Norberto Bobbio. E ciò purtroppo costituisce una spia della difficile condizione in cui si trova chi è coinvolto, magari senza volerlo, nel conflitto di interesse. La libera espressione del pensiero, il diritto di informazione e di critica è il mare in cui tutti noi nuotiamo. Se questo mare si restringe e si inquinava, ne soffriremo tutti».



PROTESTA ENTI LIRICI

Furia Fracci contro Alemanno

«Vergogna, vergogna, farabutto. È colpa tua, per due anni non mi hai ricevuto». Grazie alle urla di Carla Fracci contro il sindaco di Roma Gianni Alemanno, la manifestazione dei lavoratori degli enti lirico-sinfonici contro il decreto Bondi, che si è svolta ieri al Teatro dell'Opera di Roma, ha avuto molta più risonanza del previsto. L'ex direttrice del corpo di ballo del Teatro - il cui contratto, scaduto quest'anno, non è stato rinnovato -, ha atteso che Alemanno si sedesse in platea dopo il suo intervento, durante il quale aveva ricevuto sonori fischi dopo alcune sue frasi sul decreto («la volontà del ministro Bondi è stata quella di porre la questione in maniera molto dura proprio per attivare un confronto»), per poi travolgerlo di urla e accuse, coronate dal voto evidentemente avvantato. «Per due anni», ha poi spiegato successivamente Carla Fracci, «gli ho chiesto un incontro che non mi ha concesso, in cui volevo parlargli non certo del suo futuro ma di quello del teatro. Quando si dice che l'Opera di Roma è un teatro traballante e che bisogna rilanciarlo, mi viene da sorridere. La compagnia è cresciuta ed è a livello europeo. Dobbiamo essere uniti tutti noi lavoratori per difendere la nostra professione».

Dopo l'episodio, Alemanno, che ha ricevuto l'immediata solidarietà del sottosegretario al Mibac Francesco Giro, ha risposto lapidario alla Fracci a distanza: «Il problema di fondo è che lei vorrebbe rinnovare un contratto che dura ormai da troppi anni, e per il Teatro dell'Opera di Roma è giusto voltare pagina. Dobbiamo dare spazio ai giovani e ad altre offerte artistiche». Poi il sindaco (l'unico di centrodestra presente) ha definito «comprensibile» la protesta e si è impegnato a voler «lavorare per emendare il decreto», esortando opposizioni e lavoratori in sciopero a «evitare le strumentalizzazioni». «Siamo qui in piazza perché vogliamo passare dalla semplice protesta alla proposta», ha risposto Fabio Benigni, segretario nazionale Uil Com. Mentre il sindaco di Bari Michele Emiliano (Pd) ha chiesto al governo di convertire il decreto in disegno di legge, affinché si avvii «un confronto parlamentare» sulla vicenda.



Per Carlo D'Amicis c'è un po' di Silvio in ognuno di noi

SALONE DEL LIBRO. Presentato a Torino «La battuta perfetta», storia di una famiglia di tele-viventi che celebra la fine della politica per mezzo della tv berlusconiana. Un libro che potrebbe diventare il romanzo dell'anno. Saviano, intanto, sfiora l'ubiquità.

DI LUCA MASTRANTONIO

Torino. Domenica scorsa, nella sala rossa della Fiera del libro, è stato presentato quello che potrebbe rivelarsi uno dei romanzi dell'anno. Scritto da Carlo D'Amicis, già autore di *La guerra dei cafoni*, si intitola *La battuta perfetta*. Protagonista una famiglia di tele-viventi, varie generazioni di italiani che si cibano di tv e, dunque, di Berlusconi quando l'imprenditore del mattone si butta in televisione. A presentarlo Marino Sinibaldi, che ha sottolineato le finezze psicologiche e filologiche di D'Amicis, e Paolo Ruffini, che invece si è addentrato in una discussione tra comunismo italiano e sovietico ma, soprattutto, indebolendo l'idea di anomalia italiana, sostenendo che bisogna drasticamente dividere il giudizio tra Berlusconi imprenditore e politico. Strano davvero, proprio nei giorni in cui dalla fiera gli editori insorgono contro il ddl sulle intercettazioni che colpiscono gli editori che pubblicano molti dei libri ostili – di una ostilità ricambiata – al governo.

D'Amicis ha scelto, per la prima uscita pubblica del suo romanzo, due grossi nomi Rai: del terzo canale Radio, Sinibaldi, e televisivo, Ruffini. Ne è nata una fenomenologia della tv italiana – «Dalla censura alla televisione trash», è il sottotitolo dell'incontro – e della politica che, per

tre, è quasi un'endiadi. La politica è la tv. Un romanzo che racconta l'avvento della tv e celebra la fine, dunque, della politica, che l'autore conosce bene e pratica, a sinistra, facendo però outing sull'interesse antropologico, seduttivo quasi, verso Berlusconi. Per D'Amicis c'è qualcosa di Berlusconi in tutti noi, il desiderio di voler piacere, di compiacersi, di sentirsi una «bella figa», complimento che lui prese alla lettera. Bisogna guardare l'orrore o la disumanità di quello che culturalmente produce, con umanità. Serve consapevolezza, non bisogna invece nascondersi o rimuovere il problema. Come ha fatto Veltroni, sostiene D'Amicis, quando scelse di non pronunciare mai il nome di Berlusconi, chiamandolo soltanto il mio competitor.

Per l'ennesima, sempre gradita, volta, Roberto Saviano è intervenuto a una manifestazione editoriale. Dal festival della rivista *Internazionale* a Officina Italia, da Mantova al festival di Giornalismo di Perugia. Saviano è sempre la star tanto attesa. Ormai ha un canovaccio fisso, due temi, scrittura e impegno, e molte varianti. Il modello comunicativo sta diventando molto simile a quello di Debord o al *flash-mob*. Asparizioni: mostrarsi e sottrarsi, presenziare i principali appuntamenti culturali ma senza venire messo ufficialmente nel programma. Per motivi di sicurezza, ovviamente, ma con un effetto situazionista as-



sai forte. E con il risultato che, ogni volta che si parla di un ospite a sorpresa, tutti pensano a lui. Qualcosa che sfiora l'ubiquità. Domenica, ha riservato una frecciata a vecchia e nuova sinistra. «Non siamo a Cuba, in Cina o nel Venezuela di Chávez. Ma tutto quel che fai riescono a fartelo pagare lo stesso». Per esempio, con il ddl sulle intercettazioni. Per molti, con una sua chiara presa di posizione, Saviano potrebbe pesare molto sulla popolarità – e sugli schieramenti – di questa battaglia degli editori contro il ddl.

Intanto, mai come quest'anno la fiera del libro ha mostrato il suo lato da società dello spettacolo, non solo per la presenza massiccia di comici. Sabato e domenica gli ultimi fuochi festaioli. Riuscitissima la serata Fandango, all'Hiroshima mon amour – riferimento al film ma quasi pare un arma di distrazione di massa perfetta per gli addetti ai lavori usurati dagli stand -, sabato sera. Musica dedicata al mondo black, con parrucche colorate – e nere giganti – distribuite all'ingresso. A qualcuno, nel clima di festa danzereccio, pare persino di aver visto sorridere Antonio Scurati, che prima di fare qualche salto in pista si accompagnava pensieroso con Alessandro Baricco, la cui Holden co-produceva la festa. Oltre a Paolo Giordano, imparrucato allegramente, c'erano Sandro Veronesi e Valeria Parrella, scatenata durante *Splendido splendente*.